

I sogni del Sud si fermano qui

Autonomia, quante assurdità

di UBALDO PAGANO

Quella dell'autonomia è una questione di equilibrio, fragilissimo.

A PAGINA 4 >>

COSÌ L'AUTONOMIA IN MANOVRA «UCCIDE» OGNI SPERANZA DI RIDURRE IL DIVARIO NORD-SUD

di UBALDO PAGANO

DEPUTATO PD E CAPOGRUPPO DEM IN COMMISSIONE BILANCIO

L'autonomia in Manovra è la condanna a morte della lotta ai divari tra Sud e Nord. Quella dell'autonomia è una questione di equilibrio, fragilissimo, tra il dettato dell'articolo 116 della Costituzione e il complesso sistema che sostiene l'unità nazionale.

Perché se è vero, come dice il Ministro leghista Calderoli, che la possibilità di trasferire ulteriori competenze alle Regioni è prevista dalla Costituzione, è ancor più vero che questa devoluzione deve avvenire in ossequio ad altri principi e obiettivi sanciti dalla Carta costituzionale, come il contrasto dei divari territoriali e la coesione sociale.

Se si vuole dare attuazione alla Costituzione, è dunque condizione ineludibile quella di leggere la Costituzione nel suo insieme. Al contrario, ciò che denunciamo è il tentativo di attuarne una piccola parte, distorcendo il senso del complesso disegno che la Costituzione traccia dell'organizzazione dello Stato, della ripartizione delle competenze legislative e amministrative e dell'esercizio di poteri e funzioni. La ragione è semplice, a valle di questa architettura vi sono i diritti delle persone e delle comunità. Il risultato, allora, deve essere orientato ai principi fondamentali della Carta costituzionale: l'unità e indivisibilità della Repubblica e del suo ordinamento, l'uguaglianza sostanziale di tutti i cittadini nell'esercizio dei diritti.

La questione dell'autonomia differenziale è ritornata violentemente nel dibattito pubblico, attraverso un mezzo assolutamente inadeguato come la manovra di finanza pubblica. Il disegno leghista è chia-

ro da anni: autonomia *à la carte* cristallizzando quel criterio della spesa storica che toglie miliardi di euro all'anno al Mezzogiorno per finanziare i servizi pubblici delle città del Nord Italia. O addirittura peggio, utilizzando i residui fiscali, ossia lasciando che le regioni più ricche siano sempre più ricche, e quelle più povere continuano ad arrangiarsi, fino a rinunciare ad attivare servizi pubblici fondamentali.

Da un mese a questa parte abbiamo potuto osservare la realizzazione plastica della fase embrionale di questo disegno. La legge di bilancio dice in sostanza questo: definiamo, entro dodici mesi (sic!), i Livelli essenziali delle prestazioni da garantire su tutto il territorio nazionale. Poi ci occuperemo dell'autonomia. «Bene, no?» si potrebbe pensare. Calderoli ha finalmente ascoltato le ragioni del Mezzogiorno sui LEP. E invece no, per due ordini di ragioni.

In primo luogo, tutto il procedimento di determinazione dei LEP è affidato al Governo. Prima si demanda tutto a una Cabina di regia, quasi interamente costituita da membri del Governo, e poi a un Commissario di nomina governativa se non si dovesse riuscire a produrre risultati entro l'anno. E al termine di questo percorso i LEP sono definiti con un DPCM, ovvero un atto amministrativo, che non si può né modificare, né impugnare dinanzi alla Corte Costituzionale, né tanto meno soltanto «ratificare» nelle sedi parlamentari. Siamo, insomma, di fronte alla manifesta volontà di esautorare il Parlamento, tagliarlo fuori. Un fatto grave in qualsiasi caso ma del tutto inaccettabile in questo contesto. Definire i livelli essenziali delle



prestazioni non è un esercizio tecnico. Al contrario, è la più politica delle decisioni, visto che vuol dire stabilire quali servizi, e in quali quantità e qualità, debbano essere trasversalmente assicurati agli italiani. E come si fa, se questo è il tenore delle scelte da fare, a prescindere da chi rappresenta la sovranità popolare? In secondo luogo, la grande presa in giro che si nasconde tra le righe del modello voluto da Calderoli, con cui, secondo commentatori faziosi, avrebbe dimostrato la volontà di tendere la mano agli oppositori dell'autonomia differenziata. La trappola non è nemmeno troppo celata: secondo il Ministro, la definizione dei LEP (e di conseguenza la loro attuazione) dovrebbe avvenire a invarianza di spesa per lo Stato. In parole povere, senza che lo Stato ci metta nemmeno un centesimo in più. Nessun meccanismo di riequilibrio dei divari territoriali, come dichiarato da Svimez, in aperta violazione dei principi di perequazione e solidarietà nazionale.

È questa, forse, l'assurdità più grande di tutte. E la prova che siamo in presenza di un grande inganno, dalle conseguenze potenzialmente irreversibili. Chi oggi ha più responsabilità di tutti non è il Ministro Calderoli, che ha sempre apertamente propugnato l'idea di un Nord libero e legittimato a crescere di più e anche a danno degli altri. Piuttosto, sono tutti quei parlamentari meridionali di FdI, di Forza Italia e (soprattutto) della Lega che stanno consapevolmente vendendo il futuro della nostra terra. Pugliesi, calabresi, siciliani, campani che in queste settimane non fiatano, non hanno il coraggio di opporsi ad un progetto scellerato che rappresenta un attentato all'unità nazionale e la condanna definitiva e inappellabile dell'obiettivo di riduzione dei divari tra Sud e Nord del Paese.

03374